La Cronaca di Piacenza
spettacoli-piacenza@cronaca.it

SPETTACOLI

LUNEDÌ 27 GIUGNO 2011

Leonardo Lidi tra i protagonisti di "Girotondo"

Lo spettacolo in scena stasera a Moncalieri esce dal laboratorio del Teatro Stabile di Torino

Esordirà stasera, alle Fonderie Limone di Moncalieri, il gruppo teatrale diretto da Valter Malosti. In scena ci saranno una ventina di ragazzi della Scuola per Attori della Fondazione del Teatro Stabile di Torino alle prese con due studi ricavati dal "Girotondo" di Arthur Schnitzler, la commedia forse più celebre nel corpus del drammaturgo austriaco, suggestivo gioco teatrale in cui si disegna, in chiave metaforica e grottesca, lo smarrimento dell'uomo.

La performance (che avrà repliche da oggi a giovedì, alle 19.15 ed alle 21.15 con ingresso libero e prenotazione obbligatoria allo 011.51.69.483 o tramite email a scuola@teatrostabiletorino.it) è il "saggio" del secondo anno accademico del corso di studi che si articola in tre. Ne parliamo perché, tra gli interpreti, c'è anche un piacentino che noi seguiamo sin dagli esordi in gruppi teatrali locali: Leonardo Lidi. "La nostra classe – ha spiegato – si è dedicata a uno studio approfondito del "Girotondo" di Arthur Schnitzler. E ora siamo pronti per portarlo in scena...". Leonardo è entusiasta dell'esperienza torinese. "Ogni giorno – spiega - cresco sempre un po' anche perché, quest'anno, ho avuto la fortuna di lavorare con professori di calibro internazionale". Inutile dire "noi l'avevamo detto"; Leonardo ha davvero un grande talento.

Lo spettacolo di stasera è anticonformista, dominato da una scanzonata tensione erotica, "Girotondo" è un'indagine dell'umana natura, considerata nei suoi meccanismi e nelle sue pulsioni. In una cornice da commedia sentimentale, con sullo sfondo le prime ombre di quello che sarà il pensiero freudiano, si muoveranno dieci coppie chiamate a dar corpo e voce al "subito prima" e al "subito dopo" di un incontro amoroso, in una divertente catena dove uno dei due partner è anche uno dei protagonisti dell'incontro successivo. Leonardo Lidi interpreta il marito Karl.

La Scuola dello Stabile torinese è realtà di primo livello, all'interno di un percorso formativo della durata di tre anni, finalizzato alla formazione di attori professionisti attraverso uno studio teorico e pratico. Chissà... speriamo che Leonardo, in prossimo futuro, proponga la sua esperienza alla nostra realtà con un corso teatrale nel piacentino.

Giovanna Ravazzola

Al Municipale lo struggente blues di Patterson e Hart

Sabato la bella performance dei due musicisti inserita nel festival "Dal Mississipi al Po"

La prima volta in cui la rassegna "Dal Mississippi al Po" fece la sua comparsa a Piacenza, sette anni fa, stupì tutti quanti con l'insolito accoppiamento letteratura – musica, che a molti parve piuttosto ardito. Era come un bimbo appena nato, una creatura che muoveva i primi passi nella realtà padana portandovi di prepotenza il mondo e gli orizzonti senza confini delle grandi strade americane.

Nel corso del tempo, edizione dopo edizione, quel bambino è cresciuto sino a diventare un figlio al quale noi piacentini ci siamo affezionati. E non solo noi, dal momento che molti ospiti della manifestazione, scrittori o artisti che siano, lo hanno trasformato in una sorta di "must" al quale non si sognerebbero di mancare per nulla al mondo. E' cresciuto, dicevamo, grazie all'impegno costante degli organizzatori, degli sponsor e delle istituzioni, e di quel "Seba" Pezzani (vero folletto del palcoscenico) che è ormai diventato anima, istrione e presentatore per eccellenza del festival.

Ed il buon "Seba" non si è smentito nemmeno sabato scorso, quando ha introdotto gli ospiti della ricca serata che ha avuto luogo nella splendida cornice del Teatro Municipale. "The guitar is my blues", era questo il titolo dell'evento, ha proposto agli spettatori un doppio concerto, che ha visto avvicendarsi sul palco due pezzi da novanta come Nerak Roth Patterson (accompagnato al basso, per l'occasione, dal figlio Nerak Patterson Jr) ed il grande Alvin Youngblood Hart (uno dei più celebrati artisti degli ultimi decenni).

Pezzani, coadiuvato dal discografico Lance Ledbetter e dallo scrittore Linwood Barclay, ha introdotto i primi ospiti con la consueta discrezione e, dopo i saluti ed i ringraziamenti di rito, ha dato subito la parola alla musica, lasciando carta bianca all'artista Nerak Roth Patterson, un guitar man eclettico che ha fatto del blues, come egli stesso ama dichiarare, un modo di vivere. Patterson, ex marine ed ex camionista, unisce la sua esperienza di uomo della strada ad una profonda cultura (è laureato in pedagogia) e ad una salda fede in Dio, che, egli sostiene, ciascuno di noi dovrebbe ringraziare per ogni giorno di vita che ci viene concesso.

Nerak, come molti altri blues men, ha suonato e suona con diversi gruppi ed artisti, ed ha collaborato (solo per citarne alcuni), con Doane Perry e Henry Butler dei Jethro Tull, con Guy Davis, J.C. Rico e Pinetop Parkins, e con quel BB King che per lui è stato mentore e maestro e con il quale sembra avere una marcata affinità. Patterson ricava il suo blues dalla vita reale e da un'intima religiosità, e soprattutto dall'amore per i figli.

E non è un caso se sul palcoscenico si fa accompagnare proprio dal "suo" Junior, quasi a voler significare che la musica non può essere slegata dall'esistenza, dagli affetti e, perché no, dai sogni che tutti noi facciamo sul nostro futuro.

Dopo un attacco blues che più blues non si può, che trascina gli spettatori in una ritmica tanto indiavolata quanto gustosa, Patterson passa ad un pezzo che quasi sconfina nel Jazz, per culminare poi in uno struggente omaggio all'arcinoto "Knocking on Heaven's Door", che ha visto l'intervento a sorpresa del grande armonicista Andy J. Forest, il quale ha poi accompagnato il duo Patterson fin quasi alla fine dell'esibizione. L'armonica di Forest e la chitarra di Patterson hanno rivisitato il brano in una chiave mezza reggae e mezza blues, e note che sapevano di nostalgia sono straripate dall'argine di un ribollente fiume in piena, travolgendo gli spettatori e trascinando questi ultimi in un altro tempo e in un altro spazio.

A parte un piccolo incidente di percorso che ha visto la rottura d'una corda della chitarra di Nerak Junior, tutto è andato liscio sino alla fine, e gli intervenuti hanno potuto assaporare alcuni brani di "Brown Angel", l'album più recente, completo e maturo di Patterson. La performance di Nerak & Son, esaltata dall'intervento di Forest, con il quale è sembrato che Patterson suonasse da sempre, ha avuto forse il solo difetto di essere troppo breve.

Più breve, certamente, di quella messa in scena dall'ospite successivo: Alvin Youngblood Hart. Tanto discreto è apparso Nerak quanto esuberante si è dimostrato Hart, che ha subito voluto imporre la sua presenza e che, dopo una breve introduzione dello scrittore inglese R.J. Ellory si è scatenato in un brano d'apertura molto hard rock e poco blues, che ha investito gli spettatori come un tornado. Coadiuvato dagli altri due membri del suo Muscle Theory Trio, gli italiani Fabio Drusin al basso e Silvano "silver" Basso alla batteria, Alvin ha messo subito in chiaro le cose: "Se vi aspettavate qualcosa di scontato", è sembrato voler dire, "vi siete sbagliati di grosso". Non per niente A.Y. Hart è considerato una star internazionale, ed è stato definito "il musicista dei musicisti".

Nel corso della serata abbiamo concessioni ad ogni genere musicale ed artista, a partire da Santana sino ai Dire Straits di Money for Nothin'. Addirittura, ci è parso di cogliere un riarrangiamento liberamente reinterpretato di "The Laps of God" di Alan Parson. Sfoggiando sul palco un teorema di chitarre, allineate in bella vista e pronte all'uso, Alvin Youngblood Hart ripercorre la storia della musica sino ad arrivare, nell'esibizione da solista che funge da commiato, all'esecuzione, riveduta e corretta in chiave blues, di un brano popolare canadese. Difficile inquadrarlo, abbiamo detto. Del resto lui stesso non vuole essere inquadrato. Certamente l'influenza Rock (per non dire Metal) è molto forte, così come lo è quella del più genuino country.

Un susseguirsi di emozioni, dal Mississippi al Po, a cavallo di una Harley Davidson dai parafanghi cromati. Attraversando campi di cotone, costeggiando le fattorie del profondo sud, quelle emozioni sono arrivate sino a noi e sono rimaste per una notte. Poi il fiume (il nostro, non il Mississippi) se le è portate via. E nell'aria si è soffermato a lungo solo il profumo di un sogno.

Enrico Faggioli

Nelle foto di Mauro Del Papa i protagonisti della serata blues al Municipale

FESTIVAL BLUES 2

All'ombra del Duomo per parlare di Medio Oriente

***gr* - Ieri gran finale per il festival blues "Dal Mississipi al Po". Nel pomeriggio in Piazza Duomo, Massimo Carlotto è stato protagonista del primo incontro delle 17 proponendo una lunga chiacchierata con il suo amico e "pupillo" Matteo Strukul, che con lui condivide i natali e la passione del raccontare. E sempre di musica si è parlato alle 17.45, con the Slide Man Sonny Landreth in che si è esibito in serata al Teatro Municipale.**

I "Venti di Cambiamento" sono stati, invece, il filo conduttore dell'ultimo appuntamento del pomeriggio: dalle 18.30, intervistati da Antonella Viale, si sono divisi il palco due autori legati al mondo arabo e all'Islam in generale Amara Lakhous e Younis Tawfik. L'argomento era di scottante attualità visti i cambiamenti politici nel medio-oriente.

«Dal "sud" - ha detto la giornalista - viene una grande modernità. Nasce da persone che hanno deciso di lottare per far valere i loro diritti, da quello dell'acqua pubblica a quello dell'accesso al web». Testimoni diretti sono stati i due autori, l'uno irakeno e l'altro tunisino.

«I venti di cambiamento - ha detto Lakhous - spirano da gennaio 2011 e hanno fatto cadere i dittatori. Prima o poi doveva accadere: il popolo era frustrato per la profonda corruzione».

Kasey Lansdale e Linda Sutti hanno accompagnato con la loro musica l'interessante chiacchierata.

In foto alcuni momenti dell'incontro letterario di ieri pomeriggio